Anno XII. Martedì, 26 Aprile 1859 Num. 116.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 15

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. 5.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via S. Filippo, n. 21, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Ufici postali. A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. A Londra, da *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.

Le letterè e i richiami devono esser indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

Torino, 25 aprile

DIPLOMAZIA AUSTRIACA

La presentazione dell'*ultimatum* austriaco non è una cosa improvvisa e sconnessa dalla serie degli avvenimenti. Sino dal principio delle negoziazioni cagionate dalla quistione italiana, la politica austriaca aveva due punti fissi dai quali non voleva dipartirsi. Il primo era la conservazione della preponderanza austriaca in Italia, come era stabilita nel 1815, e come si era successivamente sviluppata colla esagerazione delle conseguenze provenienti dai trattati di quell'epoca. Il secondo punto era l'ardente desiderio di umiliare il Piemonte con qualche atto rilevante, che nello stesso tempo screditasse il nostro governo davanti alla nazione. Il primo punto era particolarmente sostenuto dal partito clericale, il secondo dal partito militare a Vienna; il primo teme per la dominazione temporale del papa e più ancora per il suo ascendente politico in alcune corti d'Europa, il secondo ha molti affronti da vendicare, che attribuisce al Piemonte.

Infatti fu la diplomazia e la stampa piemontese che hanno messo a nudo in modo inesorabile e recato all'estrema evidenza l'arroganza, la violenza, la crudeltà, la rapacità del governo militare austriaco in Italia, talchè il gabinetto di Vienna dietro la pressione diplomatica fu costretto a porvi un termine e a ristabilire un simulacro di governo civile nel Lombardo-Veneto colla persona dell'arciduca Ferdinando Massimiliano.

È noto che il conte Buol e gli altri ministri a Vienna non sono i consiglieri dell'imperatore Francesco Giuseppe, ma solo gli esecutori della sua volontà. Il vero consiglio dell'imperatore è composto di clericali e soldati, e ciò spiega abbastanza lo andamento delle negoziazioni, senza attribuire nè alla Francia nè al Piemonte intenzioni bellicose al di là di quelle che erano strettamente necessarie per respingere le ostinate pretensioni dell'Austria.

Il primo punto era rappresentato dalla dichiarazione dell'Austria contenuta nella nota del conte Buol a lord Loftus in data 31 marzo, di voler mantenere intatti i trattati del 1815 e *tutti quelli che ne erano la conseguenza*. Questo punto scomparve nelle pubblicazioni ufficiali della Francia, e non fu nemmeno compreso nelle comunicazioni parlamentari del ministero inglese; ma se la Francia e l'Inghilterra l'avevano respinto o almeno non compreso nel programma esplicito del congresso, non risulta che l'Austria l'abbia messo in disparte, e rimaneva quindi quistione aperta, che al congresso avrebbe prodotto un cozzo irreconciliabile di opinioni. Intanto però la discussione diplomatica intorno a ciò rimase sopita e rimessa alla riunione del congresso.

Tanto più attivo era il gabinetto austriaco per mandare ad effetto il secondo punto, che collo sviluppo degli avvenimenti si era concretato in una determinata domanda di disarmo e di licenziamento dei volontarii, fatta al Piemonte. Si credette un momento che l'Inghilterra avesse aderito a questa condizione, ed i giornali austriaci lo sostengono ancora, sebbene lord Malmesbury abbia smentito un tale proposito, e la *Gazzetta di Colonia* ne abbia detto che era una *incredibile asineria*.

In realtà la proposta dell'Austria non ottenne l'approvazione di alcuna potenza, perchè ognuno comprese che una tale domanda isolata fatta al Piemonte era un insulto e una dichiarazione di guerra.

Ma l'Austria non abbandonò il suo proposito, e solo tergiversò cercando di ottenere l'intento in via indiretta cioè mediante il disarmo generale che pure nell'intento dell'Austria avrebbe dovuto cominciare col Piemonte. Tenuto in sospeso il primo punto, tutto lo sforzo della diplomazia austriaca era diretto al secondo. L'Austria quando ottenne l'adesione dell'Inghilterra e della Prussia alla proposta del disarmo generale, credette un istante di aver vinto la partita. Od il Piemonte e la Francia erano costretti ad aderire ed allora l'Austria otteneva la desiderata umiliazione del Piemonte; o rifiutavano, ed allora scoppiava la guerra, e l'Austria contava sull'assistenza dell'Inghilterra e della Prussia. In vista di questa seconda eventualità che si riteneva la più certa, si dispose a Vienna per la missione dell'arciduca Alberto a Berlino, e si stese l'*ultimatum* da presentarsi a Torino. Abbiamo motivo di credere che questo documento partisse da Vienna per Milano nello stesso tempo o poco dopo che l'arciduca Alberto partiva per Berlino. È assai probabile che nell'intento del gabinetto austriaco, all'arrivo del rifiuto francese e sardo al disarmo, l'arciduca Alberto avesse l'incarico di firmare immediatamente a Berlino un trattato offensivo e difensivo colla Prussia, ed un ordine telegrafico avrebbe recato a Milano l'ordine di portare senza indugio l'intimazione austriaca a Torino.

Questi calcoli furono scompaginati dall'accettazione del principio del disarmo per parte della Francia e del Piemonte. L'arciduca Alberto non riescì ad altro nella sua missione che ad ottenere che la Prussia si mettesse in istato di difesa, conservando una neutralità armata per la salvaguardia di ciò che a Berlino si considera come la causa tedesca, affatto separata dalla causa austriaca in Italia. La partenza dell'intimazione austriaca da Milano fu per conseguenza ritardata di qualche giorno. Forse il conte Buol avrebbe voluto sospenderla indefinitivamente e far luogo a nuove negoziazioni. Ma un ordine diretto dall'imperatore d'Austria, al quale ha guidato la penna l'impazienza e la temerità del partito militare a Vienna, ha rotto gli indugi. Il conte Buol erasi fatto preparare il suo *ultimatum* in vista di una diversa combinazione; ma una volta scritto e messo in possesso del partito militare, era un dardo scoccato che non poteva più essere trattenuto nel suo corso.

LE TRUPPE ITALIANE

La Toscana, Modena, Parma e gli stati pontificii hanno truppe regolari, dè cui sentimenti nazionali non può esser dubbio.

Que' soldati desiderano prender parte alla guerra d'indipendenza, e taluni credono di secondare questo loro desiderio, esortandoli alla diserzione.

Con ciò si rende un servizio poco utile a' soldati e si danneggia la causa nazionale.

È necessario che tutti ci persuadiamo che le forze italiane debbono essere ordinate e riunite: guai se le disperdiamo! I corpi regolari toscani, modenesi, parmensi, romani, ben disciplinati, serviranno la causa dell'indipendenza nel giorno del cimento; poichè non si schiereranno mai coll'austriaco; ma non si potrebbe da loro attendere slancio e valore qualora si cercasse di scioglierli, provocando alla diserzione.

I popoli italiani lo comprendono: i seguenti proclami sparsi fra le truppe toscane, esprimono pensieri e porgono consigli a cui aderiranno quanti hanno cuore italiano e fanno voti pe l'onore delle nostre armi.

Ufficiali, sotto ufficiali, e soldati dell'armata Toscana

A gran passi si appressa il giorno desiderato: il valoroso esercito piemontese avido di gloria attende l'ora del cimento; da tutta Italia a rafforzarne le schiere accorsero migliaia di volontari, e il magnanimo Re vuole che l'armata si dica italiana, non più piemontese. Fra pochi di sui campi lombardi tuonerà il cannone; i vostri fratelli toscani di ogni condizione, di ogni età non usi alle armi sfideranno la morte, per la gloria e l'indipendenza d'Italia. — Rimarrete voi neghittesi negli ozii delle guarnigioni?

No! i generosi spiriti in voi si risveglino, siate uniti e concordi nel volere la guerra contro l'oppressore austriaco, volate a misurarvi nuovamente con lui facendogli anche una volta conoscere che il paese protetto dalle Arti non è a nessuno secondo nel valor militare.

Europa tutta vi osserva, i prodi piemontesi si ascrivon già ad onore lo annoverarvi fra le loro file, e si aspettano da voi quelle prove di valore che li resero gloriosi in Crimea pugnando uniti alle più grandi armate del mondo colle quali ora tornano a dividere gli allori di nuove battaglie.

Ricordatevi che primo dovere è amare la patria e che alla sua indipendenza sta unita la vostra gloria, il vostro onore. Pensate al marchio di infamia che peserà sul vostro capo quando l'Italia sarà indipendente per le coraggiose gesta dei soli piemontesi e dei volontari, ognuno aborrirà di appartenere ad un'armata che potendo, e dovendo, non ha affrontati i pericoli e la gloria delle armi; lo stesso austriaco vi disprezzerebbe; è già assai avere sopportato l'onta di essere comandati da un generale austriaco, di portare divise austriache, di essere disciplinati con un codice austriaco.

Su via, o soldati, l'Italia vi chiama; i vostri concittadini vi tendon le braccia, siate pronti per l'ora della battaglia per vendicare i vostri fratelli che caddero gloriosi a Curtatone e a Montanara.

Viva l'Italia
Guerra all'Austria.

Firenze, 15 aprile 1859.

I TOSCANI.

— —

Soldati! Compatrioti! Fratelli!

Il paese sa che sotto le vostre divise battono cuori veracemente italiani, e saluta in voi con orgoglio i difensori della patria, i campioni dell'onor nazionale.

L'ora della pugna verrà, e tutti uniti sotto la vostra bandiera che avrà un colore di più correremo allo sterminio degli oppressori d'Italia. Ma finchè l'ora non sia suonata, finchè il cannone dei nostri fratelli di Piemonte non avrà dato il segnale, prudenza, moderazione, ordine!

Rimanga ognuno di voi presso la sua bandiera, nè fia che alcuno manchi all'appello giammai. L'esercito piemontese vi aspetta ma non a drappelli, non alla spicciolata, ma in un bel corpo di dodici mila valorosi. Siate dunque ora modello di disciplina nelle caserme, come nel gran giorno sarete in campo, di coraggio e di ardire.

Quando il gran giorno verrà, se vi diranno — Soldati italiani, andate a combattere per l'indipendenza d'Italia — voi anderete, e saremo con voi. Ma se volessero tenervi colla spada nel fodero quando la patria è in pericolo, dite pure che essi vogliono la vostra e la nostra vergogna; che sono nemici d'Italia, ed alleati dell'Austria, che fra voi e loro ogni patto è infranto: che il soldato italiano osserva la disciplina, ma non è istromento della tirannide. La vergogna e il danno siano di loro, non di voi, nè di noi.

La nostra parola è — *Fratellanza di milizia e di popolo*. La vostra sia — *Quiete in caserma — Coraggio in campo — Neutralità mai — Guerra all'Austria.*

Anche nelle Romagne furono sparsi fra le truppe proclami informati agli stessi sentimenti. Eccone uno che ci giunge da Ravenna: non potrebbe essere più moderato.

Soldati!

Mentre le sorti d'Italia s'agitano ne'consigli europei, e si sta preparando quella guerra che deve compiere il patrio riscatto col liberarci dall'oppressione straniera, voi troverete giusto e ragionevole che i vostri compatrioti vi dirigano parole di concordia e fratellanza.

La terra ove nasceste è la patria comune, è quella Italia che più d'ogni altra terra ha diritto a migliore avvenire perchè più d'ogni altra ha operato nei passati tempi per l'avanzamento della civiltà europea. Ordinati dall'istituto vostro a tutelare l'ordine pubblico che è la base di ogni civile reggimento, voi non perderete di mira i grandi interessi della nazione italiana e non rimarrete indifferenti alle grandi speranze ridestate e a quella voce d'indipendenza che, innalzata dal prode Vittorio Emmanuele, risuona in ogni angolo della nostra terra.

Gli abitanti delle Romagne vi considerano, o soldati, come fratelli, e sono convinti che al pari di loro sentirete ed opererete da italiani. Chiunque veste in Italia l'assisa onorata del soldato non dimenticherà oggi che nei campi lombardi si sta apparecchiando una lotta suprema di vita o di morte per la nazione, e la nazione ha d'uopo del concorso di tutte le forze materiali e morali di cui si possa disporre. E se i tempi non sono ancora maturi perchè possiate muovere alla volta dei vostri compagni d'armi che si raccolgono in Piemonte sotto la bandiera tricolore, attendete ora a rinvigorire e mantenere intatta la disciplina, e fidate nei cittadini delle Romagne vostri fratelli, i quali preparando al paese un migliore avvenire, preparano un nobile scopo alla carriera vostra, la redenzione, la prosperità e la gloria della patria comune.

GIORNALI INGLESI

Leggesi nel *Daily News*:

« L'ora è vicina. Orgoglioso perchè alla testa di uno sterminato esercito, e adulato dalla bassa servilità degli uomini di stato europei, l'imperatore d'Austria sfida il sentimento del mondo civilizzato e precipita la guerra. L'imporre le opinioni mediante il calpestio del cavallo di guerra fu per secoli il più aggradito diletto della famiglia di Francesco Giuseppe: ed egli è degno de' suoi antenati. L'Austria rigettò la proposta d'un congresso a condizioni a cui le grandi potenze ed anche la Sardegna aveano acconsentito. Essa cerca di sottrarsi al sindacato dello spaventevole sistema che segue in Italia. È meglio la guerra, meglio la disfatta e la cacciata forzata che quell'orribile esposizione e condanna davanti l'Europa. L'abbandonare per forza della spada la sua arbitraria ingerenza negli stati indipendenti d'Italia sarebbe sottomissione da soldato alla fortuna della guerra, ed un riverente omaggio alla forza brutale; il ritirarsi nelle proprie frontiere regolate dai trattati, in conseguenza delle deliberazioni di un congresso, sarebbe una obbediente deferenza alla ragione, all'opinione ed alla forza delle idee, tale come l'imperatore d'Austria non vi acconsentirà mai. Dopo varii mesi spesi nello spingere l'opinione imparziale ed il disinteressamento degli uomini di stato europei alla soluzione delle difficoltà italiane, in un momento in cui l'Inghilterra, la Francia, la Russia e la Prussia si erano accordate sui mezzi di conservar la pace e di far giustizia, quando il re Vittorio Emanuele diede una segnalata prova della sua propensione al far sagrifizii per la conservazione della pace generale, l'Austria, senza preamboli, strappa la sua querela colla Sardegna dai dominii della diplomazia ed insiste sullo scioglimento semplicemente colla spada. Questo è un mostruoso insulto a tutte le potenze neutrali, ma più di tutte all'Inghilterra. Questa è la bella ricompensa, la retribuzione di diritto che l'Austria dà alle compiacenze basse e striscianti di lord Malmesbury,

alle adulazioni di lord Derby, ai sacrifizii fatti dall'intiero gabinetto nel preferire il favore austriaco all'approvazione dei loro giusti e generosi concittadini. »

Si legge nel *Globe*:

« Ella è una satira odiosa alla sincerità della cristianità, che quest'oggi, venerdì santo, siamo spinti ad annunziare un passo, così temerario, come è stato deliberato, che rompe la pace europea, e che dà principio ad una guerra, di cui le violenze, la distruzione, la miseria, ed il delitto superano ogni giudizio preventivo. Se noi possiamo credere ai dispacci diplomatici a cui non abbiamo intenzione di contraddire, l'Austria ha snudata la spada ed ha dichiarato se non ufficialmente, virtualmente la guerra alla Sardegna. »

Leggesi nel *Morning Herald:*

« Non vi è dubbio che in una crisi così precipitata l'Austria ha commesso un grave e terribile errore. Il suo governo ha arrischiato un conflitto al momento in cui cominciavano a rivivere le speranze di un accomodamento. Esso distrusse in un colpo quella simpatia che si aveva per la sua causa, fintantochè esso si limitò puramente alla difensiva, e si ristrinse a quei preparativi che ogni potenza minacciata di attacco può legittimamente adottare. Sarebbe vano per noi il tentare di nascondere il grave errore di cui il governo austriaco fu colpevole. Per varie ragioni quello stato si rese impopolare al pubblico di molte parti d'Europa, e la sua condotta nella guerra di Crimea rese necessaria una grandissima cauzione. Per un tale stato il correre incontro al rischio di gettare l'Europa in una guerra, è un'offesa imperdonabile. Una breve dilazione avrebbe posto la sincerità dei litiganti all'esame, e l'Austria altrettanto che l'Europa avrebbe potuto rendersi abile a discolparsi davanti agli amici ed ai nemici. In queste circostanze il rigettare l'amichevole e ragionevole proposizione dell'Inghilterra, ed il presentare un *ultimatum* con soli tre giorni di tempo per considerarlo, fu un precedere che deve tendere a portare in discredito il governo austriaco. »

Dispacci Elettrici Privati

AGENZIA STEFANI

Parigi, 23 (ore 9 10 pom.)
(Ritardato)

Un dispaccio da Tolone annunzia l'arrivo di truppe e la formazione di un campo di 40,000 uomini.

Londra, 24. Il *Sunday Times* dice che l'Inghilterra continua i suoi sforzi pacifici, ed esprime ancora speranze di pace.

– Il re Leopoldo non ha lasciato il Belgio: era perciò inesatta la voce che fosse andato a Vienna per conciliare.

– La rendita 3 0|0 alla *coulisse* è scesa a 64 35. Le strade ferrate austriache a 458.

Parigi, 25 (matt.)

È inesatto che Hübner abbia lasciato Parigi.

La *Presse* dice: « Si assicura che l'incaricato d'affari di Francia a Vienna abbia ricevuto l'ordine di lasciar quella capitale tostochè avrà saputo che gli austriaci hanno passato il Ticino. »

La *Patrie* annunzia avere l'imperatore aumentato il numero dei suoi aiutanti di campo.

INTERNO

SENATO DEL REGNO

Tornata del 25 aprile.

Presidenza del presidente ALFIERI.

Una gran folla occupa tutto il vestibolo del palazzo e le gallerie sì pubbliche che private.

La seduta è aperta alle ore 12 colla lettura del verbale dell'antecedente tornata. Il presidente giustifica la mancanza di alcuni senatori fra cui ricordiamo Brignole Sale — Serra — Franzini e Pallavicino con dei motivi di salute. Quindi il presidente accorda la parola al ministro degli affari esteri il quale comunica al senato la seguente relazione:

Signori senatori,

Ho l'onore di presentarvi il progetto di legge votato già dalla camera dei deputati, che investe S. M. il Re dei pieni poteri durante la guerra. Esposi nell'altra camera esattamente e genuinamente i fatti che hanno mosso tale deliberazione. Io confido di aver dimostrato che il governo di S. M. diede in queste ultime trattative tutte le prove di conciliazione che erano compatibili colla sua dignità. Mi conforto nel sapere che le grandi potenze e l'opinione pubblica d'Europa furono unanimi nel giudicare severamente il rifiuto dell'Austria.

A ciò che dissi allora mi occorre di aggiungere quello che è successo di poi. Sabbato nelle ore pomeridiane giunse a Torino l'inviato austriaco apportatore del dispaccio del conte Buol che ci era stato annunziato. Questo dispaccio invita la Sardegna a disarmare e a sciogliere i volontari italiani immediatamente, esige una risposta precisa e categorica dentro tre giorni, fa della non adesione nostra un *casus belli*. Codesto fatto mentre conferma la necessità della proposta legge, la rende eziandio più urgente, ed io sono certo che il senato la riguarderà come tale sotto ogni aspetto.

Signori!

Il riunire tutte le potestà del governo in una sola mano nei supremi frangenti della patria, il rinunziare temporaneamente all'uso di certe libertà, non è soltanto il frutto di un ardore subitaneo, ma il consiglio di una matura prudenza. Le nazioni che nella storia sono più famose per avvedimento politico ce ne tramandarono l'esempio. Perciò io non dubito che quella decisione che i rappresentanti del popolo non esitarono a prendere, sia sanzionata dal senato dove s'accoglie tanta saggezza ed esperienza. Se per l'una parte la gravità dei tempi esige questo atto di fiducia che lascia intangibili le istituzioni costituzionali, per l'altra parte non vi fu mai principe che la meritasse meglio di Vittorio Emanuele. (*Vivissimi applausi*)

Il presidente. Ritenuta la grande urgenza di questa legge, il senato, io credo, troverà giusto di convocarsi immediatamente negli uffici per riferire tostamente su di essa.

I senatori si ritirano dalla sala. Il presidente rimane al suo posto.

Ad un'ora e 40 minuti rientrano i senatori.

L'ufficio centrale è composto dei seguenti senatori: — Sclopis — Cibrario —* Des Ambrois — Pollone e Manno relatore.

Manno (leggendo)

Signori senatori.

Nelle gravissime condizioni in cui versa la patria non vi è stata nei vostri uffizi titubanza di sentimenti, non divergenza di opinioni nel riconoscere imperiosamente necessaria l'approvazione del progetto di legge stamane presentato al senato, e già adottato dall'altra parte del parlamento.

L'unanimità degli uffizi, informando l'opinione concorde dei membri dell'ufficio centrale, consiglia loro di usare semplici parole, improntate non tanto della rilevanza dei fatti dai quali muove la legge, come della necessità sua indeclinabile, dell'urgenza sua massima. Nelle contingenze straordinarie, alle quali si va incontro, il Re ed il suo governo abbisognano di mezzi di azione pronta ed energica, e la prontezza e l'energia non si ottengono senza unità di poteri.

Deve solo l'uffizio soggiungere che il presidente del consiglio intervenuto nel suo seno ha dichiarato essere intenzione del ministero di non usare dei poteri straordininari conferitigli per fare provvedimenti che, estranei alla difesa della patria e delle sue istituzioni, e non richiesti da imperiosi bisogni dei diversi rami di pubblico servizio, possano essere differiti senza gravi inconvenienti.

Il vostro ufficio centrale ha l'onore di proporvi l'adozione pura e semplice della legge. (*Applausi*).

La discussione generale è aperta.

Lamarmora. Antico soldato di Wagram e quindi settuagenario, io non posso offerire al Re ad alla patria il soccorso del mio braccio ormai troppo stanco, ma posso bensì offerire i consigli ed il frutto d'una lunga esperienza. È appunto questa esperienza di mezzo secolo passato sotto le armi che mi ha convinto quanto questa legge sia urgente, urgentissima ed è perciò che con animo lieto vi do il mio voto. (*applausi*)

Si approvano quindi l'uno dopo l'altro i due articoli della legge. (*Vedi il foglio di domenica*)

Lo scrutinio segreto dà 61 votanti e l'unanimità dei suffragi in favore della legge. Questo risultato è salutato da lunghi unanimi plausi.

FATTI DIVERSI

Dispaccio governativo. Dal ministero dell'interno furono informati gl'intendenti dei provvedimenti straordinari del governo col seguente dispaccio:

« *Torino, sabato 23 aprile, ora 1 p. m.*

« *Al sig. Intendente generale*

« Si presenta oggi alla camera un progetto di legge per chiedere poteri straordinari.

« Votata la legge dai due rami del parlamento, si dirameranno instruzioni per la sua esecuzione. Importa trovare nel paese unione, tranquillità e fiducia onde il governo del Re possa compiere gli alti suoi doveri.

« *Per il ministro dell'interno,* SANTA ROSA. »

NOTIZIE POLITICHE

Torino 25 aprile, sera.

Il senato ha approvata con voto unanime la proposta di legge pei pieni poteri al governo di S. M. il re. Quel voto fu salutato da applausi fragorosissimi, e meritava perchè ci prova che i senatori antepongono la salute del paese alle querele dei partiti, e sono sempre pronti a porgere al governo l'appoggio di cui abbisegna.

Spettacolo mirabile e consolante! Un consesso conservatore che, dimentica le divisioni, i dissensi, i dispareri politici, per unirsi unanime in una grande manifestazione che accresce al governo forza e vigoria nella guerra che sta per incominciare! Esso non aveva che ad ispirarsi alle nobili tradizioni del Piemonte; ed è sempre segno di nobiltà di sentimenti il comprenderle ed il continuarle.

Onore al senato! L'impressione che il voto del senato ha fatto in Torino è stata profonda e tutti ne compresero l'alto senso politico.

Il conte Cavour fu all'uscir dal senato, come sabbato all'uscir dalla camera elettiva accolto con fragorosi applausi, e salutato con acclamazioni, che esprimono tutta la simpatia e la stima del paese pel propugnatore della politica nazionale.

Il governo del re è ora investito di que' pienipoteri, che le contingenze straordinarie richieggono. Il paese confida che ne saprà usare pel bene comune, come pel bene comune li ha richiesti e gli furono accordati.

La fiducia delle popolazioni è un indizio assai rassicurante nelle presenti condizioni. Torino è assai animato ma tranquillissimo. La sua popolazione è cresciuta pei molti abitanti delle città di frontiera che qui si sono recati e tutti furono lieti nell'apprendere che il possente nostro alleato non ha indugiato ad accorrere a sostegno della causa nazionale, dell'indipendenza del Piemonte e dell'Italia, che già erano da tanti vincoli di stirpe e d'interessi stretti alla Francia.

Gli onorevoli deputati riceveranno domani lettera d'invito ad assistere mercoledì mattina alle ore 10 ad un servizio religioso nella chiesa metropolitana, per invocare il Signore Iddio delle vittorie.

Eguale invito riceveranno i senatori del regno.

S. M. il Re col suo stato maggiore vi assisterà, dopo di che, partirà per Alessandria.

COMANDO MILITARE

DELLA PROVINCIA DI TORINO.

Manifesto

Le attuali contingenze politiche rendendo molto probabile, che i militari di seconda categoria delle classi 1834, 1835, 1836, e 1837 sieno chiamati sotto le armi, il comando militare, per ordine del governo, li mette sin d'ora in avvertenza di tenersi pronti a rispondere immediatamente all'appello, che potrebbe esser loro fatto quanto prima.

Soldati di seconda categoria!

Se sarete chiamati sotto le bandiere sarebbe offendere i vostri sentimenti, il solo dubitare, che non sareste solleciti di accorrere là dove l'onore, ed il dovere v'impone per la difesa del trono, e delle patrie nostre istituzioni, e che emulati dai commilitoni, che vi hanno preceduti, quando ritornerete nelle vostre famiglie colla soddisfazione nell'animo potrete dire *Ancor io ho impugnato l'armi per la difesa del nostro suolo, dei nostri lari.*

Torino, il 25 aprile 1859.

Il Comandante militare
MEZZENA.

Oggi sono arrivati circa 300 volontarii, quasi tutti romagnoli. Eglino furono, secondo il solito, accolti da vivissime acclamazioni.

Era stato annunziato che oggi alle ore sei e mezza pom. dovevano arrivare a Torino con un convoglio straordinario della strada ferrata i *Cacciatori delle Alpi* che erano nel deposito di Savigliano.

Una folla innumerevole accorse nella piazza Carlo Felice per salutare que' bravi volontarii. Erano molte e molte migliaia che aspettavano oltre un'ora, ma i volontarii essendo stati per la linea di circonvallazione trasportati direttamente dalla stazione dello stato a quella di Novara, fu tolto a tutti il piacere di vederli ed acclamarli.

Quelli che ebbero la ventura di trovarsi nella stazione videro quella gioventù allegra e festante ed udirono da' capi lusinghiere parole alla loro disciplina ed a' progressi fatti nell'istruzione militare.

REQUISIZIONE DI CAVALLI

Quest'oggi, dietro invito del sindaco, vennero presentati nel recinto della cittadella, cavalli e muli in grandissimo numero, e se ne è fatto dagli uffiziali delegati dal governo una scelta, la quale però dovrà continuare ancora domani, non avendo il limite del tempo permesso di giungere all'acquisto del numero per ora necessario. Molti fecero dono di uno o più cavalli; di questi generosi sarà fatta menzione nei fogli pubblici. Siccome tuttavia nell'urgenza del caso si dovettero scegliere anche cavalli di molto valore ai quali non si potè corrispondere un prezzo adeguato, così sappiamo che il governo sta per notificare come sia pronto a riconsegnare i cavalli di questo genere ai loro proprietarii contro la consegna di altri di minor valore, purchè atti al servizio. È lodevole la buona volontà e l'amor patrio dimostrato dai proprietarii di cavalli in quest'occasione; e ne pare giusta eziandio la determinazione del governo, del cambio che ha intenzione di fare.

L'onorevole signor James Hudson, inviato straordinario e ministro plenipotenziario della Gran Bretagna a Torino, è giunto stamattina di ritorno da Londra.

Egli fu poco appresso ricevuto dal conte di Cavour.

La notizia corsa in Torino che poscia fosse partito per Milano è destituita di fondamento.

Ci viene annunziato che il barone Ernesto Kellersperg, latore dell'*ultimatum* austriaco, sia incaricato di consegnare al generale Gyulai a Milano la risposta che gli verrà data dal conte Cavour.

Lettere di Berlino ci assicurano che il principe reggente di Prussia ha manifestato al ministro plenipotenziario di Sardegna il suo dispiacere per gli ultimi atti dell'Austria, che non possono essere approvati dalla Prussia, e che il governo prussiano si limiterà ai provvedimenti richiesti dalla situazione generale, senza alcun pensiero ostile al Piemonte.

Le stesse lettere assicurano che la Russia ha sollecitato il governo prussiano ad ottenere dalla dieta di Francoforte che faccia una dichiarazione nel senso della neutralità, poichè soltanto la neutralità della Germania può indurre la Russia a stare neutrale.

(*Corrispondenze particolari dell'*OPINIONE)

Pavia, 24 aprile.

La provincia è piena zeppa di soldati, ed anche i più piccoli cascinali ne contengono a centinaia. Però la maggiore densità è inferiormente a Pavia nella direzione di Belgioioso e Chignolo, e superiormente in quella di Bereguardo, ed ancor più a Boffalora, ove s'accentra il massimo nerbo dell'esercito invasore. Qui pare che il passaggio sarà di poco momento, giacchè le truppe stazionate in questi dintorni si sfogheranno in parte per un ponte al disotto di Belgioioso, ed in parte per un altro ponte sul Ticino verso Bereguardo, oltre al gran passaggio presso Boffalora ove sarà la somma delle cose. Dietro calcoli istituiti in base ad indicazioni fornite dalle deputazioni comunali, dagli agenti e da altre persone di buon conto venute a Pavia per queste occorrenze di alloggi, si è ottenuto la certezza che le truppe scaglionate in questa provincia e pronte al passaggio a tutto ieri, sommavano già a 70m. uomini. A Belgioioso il 23 battaglione cacciatori Egger, a Corteolona e Santa Cristina 2 battaglioni B. Hessen, a Chignolo un altro battaglione Hessen, a S. Colombano due battaglioni Arciduca Stefano ed in somigliante misura anche nelle altre località tanto di questa come della provincia di Lodi. Del resto reputo inutile di insistere in queste enumerazioni di corpi e di località, perchè le sono cose affatto passaggiere, e domani od al più dopo domani queste grandi masse di soldati saranno tutte in movimento verso i punti di passaggio del Po e del Ticino. Solo ripeto che qui il transito delle truppe sarà di poco momento, ed in quella vece si eseguirà più frequente al disopra della città e fors'anco al disotto, a Belgioioso cioè, ed a Piacenza. Ieri sono qui arrivati altri pontonieri ed un intiero ufficio di sanità con una compagnia di becchini od infermieri, molti medici ed un capo col grado di capitano. Contemporaneamente venne dato ordine di vuotare il locale dell'orfanotrofio, già ridotto ad uso di caserma, per trasformarlo colla massima sollecitudine in un vasto ospedale militare. È anche arrivato un maggiore d'artiglieria. La chiesa di Gesù venne chiusa e convertita in un magazzeno militare, giacchè vettovaglie e foraggi arrivano tuttodì, massime pel Naviglio, lungo il quale vennero requisite tutte le barche disponibili. Visibilmente questa città è destinata a servire a cen-

tro di magazzeni ed a deposito di malati, per tutto il tempo almeno che la guerra sarà combattuta sul territerto sardo.

Ho detto che il passaggio delle truppe austriache seguirà immancabilmente domani o dopo domani, giacchè in questi ultimi giorni vennero requisiti nel perimetro della provincia 700 cavalli, una buona parte dei quali deve essere pronta per la giornata del 25 ed ha per punto di convegno la città; un' altra poi deve approntarsi nel giorno 29 e trovarsi a Carossa di fronte a Piacenza. Per lo più si domandano cavalli sciolti, appena bardati, da attaccare ai forgoni, essendochè pare che difettino di cavalli da treno.

Ora poi è ancor più chiaro il concetto e lo scopo delle intraprese fortificazioni, le quali mirano a difendere da un colpo di mano magazzeni ed ospedali, ed in pari tempo ad offrire un punto di appoggio all'esercito in caso di una ritirata più o meno in disordine.

Anche il conte Festetics prenderà parte alla campagna, poichè ha già saldato i conti co'suoi fornitori ed ha allestito il suo bagaglio da campo. Qui rimarrà di guarnigione un battaglione Reischach ed il battaglione Culoz che è il quarto, e non già il primo come io ho indicato erroneamente. È composto di slavoni, razza d'uomini oltre ogni credere deforme ed abruttita.

Del resto all'atto di mettere in torchio questa mia, il telegrafo vi avrà già annunziato su quali punti si effettui il passaggio, ed in special modo potrete farvi un' idea adequata di quanto avviene dalla parte di Boffalora, ove si riversano truppe ad ogni istante e si concentra una massa oltre ogni credere imponente.

Ieri furono requisiti tutti gli arrotini ambulanti e stabili per affilare sciabole e baionette. Questa mattina fu assoldata una legione di ciabattini per rattoppare le scarpe a militari. È opinione assai sparsa fra gli uffiziali superiori che oggi trovisi a Milano l' imperatore e vi presieda un congresso di generali, tra cui Hess e Benedek.

In questo punto, ore 2 pomeridiane, entrano i pontoni e vanno difilato alle due porte Salara e Nuova.

Bologna, 22 aprile.

In tutta la settimana vi è stato un continuo movimento nelle truppe della guarnigione austriaca. Alcuni battaglioni partiti per Ancona, hanno ricevuto contr'ordine per istrada e sono ritornati a Bologna. Lo stesso è arrivato per la batteria che aveva preso la via di Modena. Il comandante austriaco è in continua corrispondenza telegrafica col comando superiore di Lombardia. Pare che l'Austria voglia occupare militarmente tutte le città sulla costa dell'Adriatico sino ad Ancona. Pare che l'ordine provenisse dal cardinale legato, ma si eccedette molto per colpa del comandante della gendarmeria, il quale è già stato richiamato a Roma. Il cardinal arcivescovo ha pure biasimato questo attentato alla immunità dell'università, di cui è arcicancelliere.

Altri duecento giovani sono partiti pel Piemonte prendendo la via di Toscana. Quelli che furono arrestati nel Modenese e condotti in queste prigioni, sono stati messi in libertà e sono ripartiti anch'essi per arruolarsi sotto la bandiera sarda.

Anche a Modena si osserva la stessa incertezza nelle misure militari. Era voce dapprima che gli austriaci avrebbero occupato il ducato; ora invece è quistione di far partire le truppe ducali da Modena e portarle nel Mantovano. Si assicura che il duca ha dato ordine perchè i prigionieri politici sieno tradotti nelle carceri di Mantova, lo che prova sempre più come questo stato sia dipendente dall'Austria.

Si parla ancora del fatto del 13 aprile. Tutta la popolazione loda il contegno prudente della scolaresca e biasima chi provocò gli studenti.

Tutti attendono con impazienza che la guerra sia scoppiata fra il Piemonte e l'Austria: tutti fanno voti perchè l' ora del comune riscatto non tardi a suonare. La gioventù è piena di ardore, e tutte le opinioni sono concordi in un solo intento, l' indipendenza italiana.

Ancona 17 aprile.

Sino da ier l'altro si era sparsa la voce che gli austriaci, protettori nostri e della Santa Sede, che hanno gia qui 3,500 uomini, che ci costano caro dal 1849 in poi, dovessero essere rinforzati.

Ieri giunsero due fregate a vapore da Trieste che confermarono quella voce, perchè avevano a bordo 1,500 uomini di fanteria. Da Bologna si aspettavano altri 1,500 uomini con cacciatori tirolesi, una batteria, uno squadrone di artiglieria, 200 pontonieri; cosicchè la guarnigione austriaca qui sarebbe ascesa a 7 mila uomini. Gli ufficiali annunziavano che fra 15 giorni la sarebbe raddoppiata od anche triplicata, volendo l'Austria farvi un campo trincerato.

La città era spaventata, e lo spavento è aumentato quando si videro gli ufficiali del genio andar sulle colline circonvicine per prender disposizioni da stabilirvi dei forti, cacciare i contadini senza avvertirne i proprietari, invadere la filatura Beretta, ove era stata messa la semenza de' bachi, ed occuparla senza dare ascolto a richiami e rifiutando l' offerta di alloggiare le truppe in altri magazzini non meno comodi.

Negozianti che avevano i magazzini pieni di mercanzie furono costretti a vuotarli ed andarsene nel termine di poche ore.

Nel palazzo del granduca di Leuchtenberg dimora il generale austriaco, malgrado le proteste degli attuali proprietari. Nello stesso palazzo vi è la Banca dello stato, ed alloggia da più di 20 anni l' ex intendente del duca di Leuchtenberg, bravo francese, stabilito qui da molto tempo. Or bene, gli austriaci hanno imposto a tutti di andarsene e di lasciar libero il locale.

Queste cose si fecero ieri in Ancona, in un paese neutro, dagli austriaci che si dicono protettori del papa. Le case mutate in caserme, i casini e le circonvicine in forti avanzati, ecco ciò che si cominciava a fare.

Oggi verso le nove della mattina gli austriaci avevano imbarcato più di 70 a 80 grandi casse d' effetti appartenenti allle donne, mogli e famiglie degli ufficiali, che un vapore austriaco doveva apposta trasportare lontane per metterle al sicuro dalle palle francesi. Tutti questi effetti erano già a bordo di barche, quando tutto ad un tratto vennero di nuovo sbarcate e riportate, sempre da mani tedesche, a' rispettivi domicili da dove erano state prese. Un contro ordine da Vienna, dicesi, abbia fatto tutto sospendere. I 1,500 tirolesi che erano in marcia da Bologna, furono immediatamente fermati nella loro marcia a Faenza. Gli alloggi chiesti per 48 ufficiali, oltre i 30 circa che erano stati creati nel corpo già qui stanziato, furono disdetti, così i magazzeni presi arbitrariamente e brutalmente dalle mani di alcuni negozianti e indsutrianti, e sospesi i lavori che oggi, malgrado la festa, facevano nelle colline circonvicine sulle terre dei poveri contadini che avevano licenziato.

Non si conosce affatto il motivo di questo subitaneo cangiamento. In generale si ritiene che sianvi state gravi proteste da parte del nostro governo, fatte telegraficamente a Vienna. Forse l'ambasciatore francese a Roma, istruito telegraficamente da questo console francese di quanto accadeva, avrà fatto sentire la sua voce al nostro segretario di stato, per cui, Vienna, intimorita, abbia ceduto per ora, dando contr' ordini. Il fatto si è per altro che ciò che accadeva ieri in Ancona, è una prova di più al mondo di come i diritti dei popoli vengono calpestati da questi austriaci, e a quali terribili prove è soggetta la povera popolazione di uno stato che ha tanti padroni e non ne ha nessuno. È strano e da rimarcarsi ancora che queste autorità sì civili che militari cercavano tutte di sgravare l'una sull'altra la responsabilità dei passi che gli austriaci imponevano. Il gonfaloniere si ricusava di trovar alloggi, il delegato non dava ordini in iscritto, il generale tedesco comandava, ma sempre verbalmente o per mezzo di qualche ufficiale o personalmente, e quasi si sarebbe detto che non volesse nessuno lasciare un documento della barbarie con cui venivamo trattati. Quanto queste povere popolazioni faccian voti perchè finisca una volta questo stato tanto anormale, potete figurarvelo, nè posso descrivervi quanto tutti unanimemente s' accordino nel desiderare la guerra, anzichè una pace tanto incerta e così tirannica. Se si realizzassero i desiderii dei più, direi anzi di tutti quasi, essi sarebbero bene dichiarati in favore della Casa di Savoia, e vi assicuro che molti sarebbero inclinati a grandi sacrifici per realizzare questo vivo desiderio.

Napoli, 21 aprile.

Nella precedente mia vi dava notizie un poco allarmanti, ma oggi siamo più alla calma, stantechè, senza che l'ansia di una definita risoluzione fosse per nulla scemata, pure la non avvenuta morte del re, che io vi dava per certa, fa sì che più freddamente potremo prepararci agli avvenimenti importanti che senza dubbio vanno a succedere. È una cosa incomprensibile come un corpo così putrefatto come trovasi quello del re possa tirare tanto a lungo in una malattia che lo mette ad ogni istante a due dita dalla tomba. Dopo il parossismo che già vi ho scritto e che lo ha fatto tenere per morto, diverse oscillazioni sono avvenute nel termometro della sua salute. La malattia è ora dichiarata per tisi tubercolosa, per modo che nei momenti in cui il tubercolo si forma, gli spasimi, l' affanno, le convulsioni fanno ritenere ai medici che stia lì lì per spirare soffocato dalla marcia; appena rotto il tubercolo e cominciata la vomica, i polmoni si sgravano e va tanto meglio da permettergli di occuparsi degli affari dello stato, come fece ieri l'altro, firmando ancora 17 diversi decreti. Ieri sorse grande litigio fra' medici e chirurghi che lo curano, poichè non si sapeva come formolare il bullettino pel pubblico. Le ferite alla coscia fatte dall'operazione si aprirono ed una quantità immensa di marcia ne usciva; questo fatto allarmantissimo pei chirurgi perchè pericoloso per la cangrena, fu di piacere pei medici perchè più sollevava il polmone da materie. Quindi i medici dicevano miglioria, i chirurgi peggiora; in questo stato di cose, per prendere una via di mezzo, formolarono il bollettino: « S. M. continua nella *calma* di ieri, senza però che il morbo abbia perduto niente de' suoi sintomi allarmanti. » Oggi intanto corre voce che se questo stato continua, sarà subito condotto da Caserta alla Favorita a Resina.

Noi siamo sempre nel dubbio quale sarà l'indole e la condotta del nuovo re! Siamo stati assicurati che il conte di Siracusa abbia preso un grande ascendente su di esso e che lo regolerà nella vita politica. Questo principe, il conte di Siracusa, pare di buona fede, quantunque si capisca bene che lo è per lo stato attuale delle cose di Europa. Un suo amico che gli sta sempre vicino, ha operato molto per fargli intendere essere necessario che egli si fosse gittato tra i liberali, ed attingere da essi i mezzi per condurre il nipote. Francamente gli fu mostrato come il governo non potrà mai spirare fiducia, qualunque fossero i suoi atti, se prima, per principale guarenzia, non si gitta interamente in una politica eminentemente italiana. La quistione interna deve essere subordinata, cosa però che buona parte dei nostri non vogliono intendere, ma ad onore del vero bisogna dire che la maggioranza non divide tali voglie.

Ordini precisi sono stati dati alla truppa per distruggere qualunque movimento, per qualsiasi cagione tendente a disturbare l' ordine pubblico. Il generale Gaeta, comandante di Napoli, il generale Garofalo, dello stato maggiore, ed il generale Lanza, formano la commissione, le truppe, 200 per reggimento, sono in permanenza sotto le armi in quartiere, il resto pronto ad ogni chiamata; la batteria, capitano Negri, è sempre allo stato di uscire al momento in piazza. Il conte di Siracusa chiamò a sè, sabato, Marenda, Campagna e Manetta, e li avvisò che, avendo saputo ch' essi organizzavano qualche dimostrazione, gli faceva conoscere che al più minimo disturbo, essi avessero o no parte, li avrebbe affunati. Intanto i detenuti seguitano a stare in prigione; i 59 che dovevano partire sono ancora qui, Giacome e Delli Franci compresi. A Nisco, che trovasi alla prefettura, hanno offerto il passaporto per Malta, ma egli lo ha rifiutato, e domanda quello per Toscana; si è scritto a quel governo domandandogli se lo vuole ricevere. Le cose estere, sono per noi di un interesse straordinario, e queste posso assicurarvi che è poi il pensiero generale. Noi riteniamo per fermo la guerra perchè vediamo in essa l'unico, fermo e solido mezzo di nostra salvezza. Molti provinciali vi sono che vorrebbero partire, ma come fare? impossibile di avere passaporti, impossibilissimo farlo di nascosto. Ci addolora molto di non poterci mostrare eguali agli altri italiani nel correre ad arruolarci sotto coteste sante bandiere, ma bisogna farsi un' idea che nessun paese trovasi in condizioni più eccezionali del nostro sul modo come siamo circoscritti; basta, forse si potrà mostrare diversamente il nostro continuo pensiero italiano.

Il *Morning Advertiser* pretende che l'imperatore d'Austria abbia mandato l'*ultimatum* senza che lo sappessero i ministri. L'Austria occupa la Toscana malgrado la sua neutralità.

Il *Morning Post* dice sull'autorità del suo corrispondente di Parigi che l'Austria sabbato avea già dato ordini alle sue truppe pel passaggio del Ticino, e fu sospeso dopo che intese l'adesione del Piemonte al disarmo.

— A quanto afferma un carteggio di Londra, dice la *Patrie*, uomini politici appartenenti a tutte le frazioni dei partiti liberali e conservatori si riuniranno per protestare, con un atto che verrà reso pubblico, contro l'attitudine del gabinetto Derby, responsabile agli occhi loro della politica violenta e provocatrice dell'Austria. Essi dichiareranno al cospetto del paese che il gabinetto di Vienna avrebbe maggiormente fatto attenzione a tutti gli sforzi concilianti della diplomazia se non avesse creduto contare in ogni caso sull'appoggio del ministero tory.

— Si annuncia da Madrid, 18 aprile:

« Il ministero dichiarò alle cortes che la notizia della cattura d'una nave spagnuola al Perù mancava di fondamento. Ma se questa notizia avesse a confermarsi, la Spagna opererebbe con energia. »

— Si scrive da Darmstadt 16 aprile: « È inesatto il dispaccio telegrafico della *Frankfurter Postzeitung*, in cui è detto che il re di Baviera arriverebbe qui oggi per intervenire ad un convegno di parecchi principi della Germania meridionale. Il re di Baviera giunse ben qui dal vicino Spessart dove trovavasi ad una caccia d'urogalli, ma solo per visitare la sua sorella granduchessa ritornata qui da Monaco il 13 corrente, ed il suo cognato granduca nonchè la famiglia granducale. »

Da Stoccarda 17 aprile abbiamo: Un' ordinanza reale riconvoca le camere pel 26 corrente. Stando alla *Köln Zeitung*, il governo domanderà alle medesime un credito di 6 milioni pegli armamenti militari, nonchè l' espropriazione dei cavalli secondo la modalità pratica nel granducato di Baden. »

— Ecco in quali termini amari ma meritatissimi la *Gazzetta della Borsa* di Berlino del 19 aprile strappa all'Austria l'ultima illusione:

« Se l'Austria vuole ottenere l'appoggio della Prussia conviene che essa acconsenta a lasciare, che in tutta la Germania, la Prussia cammini di fronte con lei. Il gabinetto di Berlino deve aver precauzioni con un governo che ha per principio di maravigliare il mondo pella sua ingratitudine. La Germania del Nord non ha dimenticato che è stata contrariata dall'Austria in tutte le occasioni, che l'Austria perseguita i protestanti e gli ebrei, e che non accorda veruna libertà a'suoi sudditi. »

L'arciduca Alberto è arrivato a Dresda a mezzanotte dal 20 al 21 ed ha preso alloggio nel castello. A ore 1 3/4 doveva partire per Vienna con treno speciale.

L'*Indépendance Belge* pubblica nel foglio del 23 corr. il seguente dispaccio telegrafico:

« *Berlino, 22 aprile.*

« Il 20 aprile, alle due dopo mezzogiorno, l'imperatore d'Austria, *senza che il conte Buol avesse neppure risposto definitivamente alle ultime proposte delle quattro potenze*, ha fatto spedire l'*ultimatum* che ingiunge al Piemonte il disarmo entro tre giorni.

« Spirato siffatto termine, l'esercito austriaco passerà il Ticino.

« L'oggetto speciale della missione dell'arciduca Alberto era di proporre alla Prussia, con condizioni non peranco note, di associarsi a quest'*ultimatum*.

« Il gabinetto di Berlino ha risolutamente rifiutato, e la missione di S. A. I. è andata a male.

« La Prussia, ad onta dell'arciduca e del prolungato soggiorno di questo a Berlino, persistette nell'aderire alle pratiche pacifiche dell'Inghilterra, della Francia e della Russia.

« Il governo prussiano disapprovò la fatale determinazione annunciata dall'arciduca, lasciandone all'Austria tutta la responsabilità. »

— La *Gazzetta d'Augusta* vuol sapere da Vienna che l'arciduca Alberto ebbe a Berlino col sig. de Schleinitz una conferenza di quattr'ore. Lo stesso arciduca comanderà il contingente austriaco per la confederazione germanica che si raduna a Salisburgo e a Linz, e occorrendo si avanzerà al Reno, mentre il maresciallo Hess avrà il comando in Italia. Alla testa dell'esercito federale si porrà il principe di Prussia. Del resto la stessa *Gazzetta d'Augusta* conviene finalmente che la Prussia ha stabilito come assioma di separare la causa tedesca dall'italiana e che la Germania non avrà da curare che gli interessi tedeschi. Ciò significa che Germania e la Prussia troveranno una neutralità armata. La *Gazz. d'Augusta* si consola di questo scacco della sua politica aggressiva dicendo che l'effetto sarà lo stesso perchè la Francia dovrà dividere le sue forze. Ma se l'Austria deve dare un contingente federale a questa neutralità armata, più se la Russia costringe con armamenti in Polonia l'Austria a stare in guardia ai suoi confini della Gallizia pare che la triplice divisione delle forze, a non contare quelle che devono stare in Illiria e ai confini della Turchia debba ricadere assai più grave all'Austria, che la semplice divisione in due delle forze francesi.

G. Rombaldo, Gerente.

DICHIARAZIONE.

Siamo richiesti della pubblicazione della seguente lettera:

« *Paris, le 13 avril 1859.*

« Messieurs duc Litta et Comp., Turin.

« Messieurs,

« Afin que vous puissiez répondre aux objections qui pourront vous être faites, je vous autorise à publier cette lettre dans tous les journaux piémontais.

« Je déclare qu'en vertu de notre acte du vingt-nuit avril dernier le droit de vendre les calorifères Chaussenet J.ne, tels qu'il ont été exploités jusqu'à ce jour, appartient exlusivement à M.r et M.me Hector Ledru, vous êtes les cessionaires.

« Recevez, Messieurs etc.

« *Signé*

Halley et Comp. »

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

Borsa di Commercio. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e dai sensali.—Corso autentico—*Torino, 25 aprile* 1859.

FONDI PUBBLICI		Contratti del giorno precedente dopo la Borsa		Contratti della mattina	
RENDITA	*Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1849 5 0/0	1 gennaio	74 25	— — —	74 —	— — —
FONDI PRIVATI					
Az. Cassa comm. e ind. n. e.		46 75	48 50 aprile	— —	— — —

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta . . .	213 1/4	212 1/2
Francoforte sul M.	213 1/4	212 1/2
Lione . . .	99 90	99 50
Londra	25 12 1/2	24 97 1/2
Milano		
Parigi	99 90	99 50
Torino *sconto* . .	4 1/2 0/0	
Genova *sconto*. .	»	»

Corso delle monete

Oro	Compra	Vendita
Doppia da L. 20 . . .	20 »	20 05
» di Savoia . . .	28 50	28 60
» di Genova . . .	78 50	78 75
Erosomisto		
Perdita per . . 0/00	4 »	2 »

*Tipografia dell'*Opinione *diretta da* C. CARBONE.